

# RICORDIAMOCI DEL FUTURO. Luciano Floridi, filosofo, docente a Oxford

## NELL'INFOSFERA SENZA DIMENTICARE LA RICETTA DELLA TORTA DELLA NONNA

### L'intervista

Laura Fasani

«**L**a realtà? Per capirla bisogna pensare al carciofo». Benvenuti nell'infosfera ai tempi del digitale. La filosofia? È il momento di

riavviarla, un po' come si fa con un vecchio computer quando le sue prestazioni peggiorano. Va spenta e riavviata, ma subito, perché ci è indispensabile per dare un senso ai cambiamenti prodotti dalla quarta rivoluzione: quella delle tecnologie digitali, che hanno trasformato anche il modo in cui concepiamo noi stessi e interagiamo fra di noi, inaugurando l'era dell'"onlife".

Benvenuti nell'infosfera, dove viviamo interconnessi in un mare di informazioni. Padre, o meglio padrino, di questo termine fortunato è Luciano Floridi, il docente italiano di Oxford conosciuto in tutto il mondo, il primo ad occuparsi di Etica del digitale, oltre a essere un divulgatore eccezionale. A febbraio le sue lezioni a margine dell'ultimo libro ("Pensare l'infosfera") hanno fatto sold out al teatro Franco Parenti di Milano.

#### Professore, quando ha avuto l'intuizione del digitale?

Fine anni Ottanta, era arrivato internet, ma solo per accademici e militari. Mi trovavo a casa dei miei, a Roma, e un giorno aprii un file che arrivava da Warwick, dove stavo studiando. Fu un'epifania: per la prima volta mi resi conto che non avevo bisogno di essere in nessun luogo particolare per lavorare. C'era un altro mondo in cui si poteva operare senza presenza.

#### E lì aveva già capito tutto?

Per niente. Nessuno aveva previsto quello che sarebbe diventato il web 25 anni dopo, cioè il regno della commercializzazione. Stavamo dando le chiavi di casa al mondo aziendale, ma nessuno, allora, se n'era accorto. Nel bene e nel male.

#### Come nasce l'infosfera?

In realtà il termine circolava da tempo, io l'ho recuperato con un significato filosofico. L'ambiente in cui noi operiamo è sempre più un'infosfera, cioè uno spazio informativo. Esiste da sempre, perché da sempre gli uomini si sono scambiati informazioni, ma internet ha reso l'infosfera lo spazio in cui passiamo la maggior parte del tempo. Lo si capisce bene considerando la sua controparte, che è l'"onlife", cioè la nostra vita

di oggi, che è connessa e non connessa, analogica e digitale.

#### Cos'è cambiato?

Il nostro modo di interpretare la realtà. Se un tempo leggevamo tutto come un meccanismo – rapporti di causa-effetto tra entità ben distinte –, oggi vale la pena leggerlo come un network, in cui noi tutti siamo nodi. D'altronde siamo costituiti dalle relazioni che viviamo e dalle informazioni che scambiamo ogni giorno. Non ha senso pensare la realtà a scomparti. Pensiamo a Wittgenstein e alla sua metafora del carciofo: se togli tutte le foglie cercando l'essenza del carciofo, diceva, il carciofo alla fine non c'è più. Così siamo noi, così è la realtà.

#### Il digitale ci aiuta a capire questo cambiamento o sta andando troppo veloce?

Questa è una bella domanda. Il digitale ci sta aiutando a vedere il mondo diversamente, in modo più complesso e interessante. Il che però genera anche una bella confusione, perché non c'è un allineamento tra la nostra cultura, ancora otto-novecentesca, e il mondo che ci circonda.

#### E come si fa allora?

Ci vuole tempo. Guardiamo alle nuove generazioni: loro nascono all'interno di questa realtà "onlife", i loro desideri e aspettative sono in linea. Chi si trova sbilanciato è il cinquantenne come me, che ha visto il mondo senza cellulare. L'altro modo è fare quello che stiamo facendo io e lei:

**La filosofia buona è quella che aiuta a dare un senso alle cose, quella che fa buone domande**

parlarne. Parliamo di infosfera, di onlife, di connessioni, di intelligenza artificiale, del suo impatto sulla nostra vita. Allarghiamo il vocabolario. Il pasticcio deriva dal fatto che troppo spesso siamo ancora categorie moderne per dare senso al ventunesimo secolo.

#### È per questo che servono i filosofi in questa rivoluzione, oltre ai tecnici?

La filosofia buona, all'altezza dei tempi, è quella che pone domande giuste e offre ragionamenti convincenti. È una filosofia, cioè, che aiuta a dare senso alle cose. Ci serve la filosofia che si occupa dei problemi filosofici, non dei problemi dei filosofi. I problemi filosofici invece interessano tutti, perché sono quelli con cui ti svegli la mattina.

#### Un esempio?

La nostra capacità di dare senso alle cose, che io chiamo capitale semantico, senza la quale non si vive. È la nostra narrativa su tutte le cose che abbiamo imparato e vissuto: non solo le conoscenze ma anche la partita di calcio all'oratorio, i libri letti, la torta che ci faceva sempre nostra nonna. Il capitale semantico è qualcosa che ereditiamo dal passato, come i classici, e che lasciamo in eredità al futuro. La scommessa è ora nel digitale. Il rischio è che appiattisca le cose



«Pensare l'infosfera». È il titolo dell'ultimo libro di Luciano Floridi

### LA SCHEDA

#### AI Digital Ethics Lab.

Romano, classe '64, Luciano Floridi è docente di Filosofia ed Etica dell'Informazione all'Università di Oxford, dove dirige anche il Digital Ethics Lab, un centro di ricerca multidisciplinare che indaga l'impatto del digitale sulla società. Si è laureato all'Università di Roma La Sapienza e ha svolto un dottorato all'Università di Warwick e a Oxford.

#### Filosofo dell'informazione.

Luciano Floridi è stato anche UNESCO Chair of Information and Computer Ethics e membro dello «High-level expert group on artificial intelligence» voluto dalla Commissione Europea. Figura di riferimento internazionale per la filosofia dell'informazione, in Italia è conosciuto soprattutto come l'autore de «La quarta rivoluzione industriale» e teorico del concetto di «onlife».

dotate di senso nella banalizzazione delle informazioni da cui siamo sommersi. La speranza è che invece gli strumenti che ci offre ci aiutino a conservare, diffondere ed arricchire il nostro capitale semantico. Ma è fondamentale capire la realtà in cui viviamo per poter disegnare un futuro migliore.

#### E dopo la pandemia come sarà, come è cambiato il tema del digitale?

«Sarà, credo, una eredità unificata da un punto di non ritorno ma diversificata dalle varie profondità di penetrazione e dalla loro direzione. Per certe attività quotidiane, come usare servizi bancari, lavorare da remoto o fare la spesa online, sarà difficile tornare indietro. Per altre, come socializzare, saremo forse in grado di farlo meglio, in modo più profondo, perché consapevoli di quello che abbiamo. Ma forse la cosa più importante sarà la direzione: mi auguro molto che questa tragica pausa che la natura ha imposto dolorosamente all'umanità serva per cambiare rotta, smettere di consumare il mondo e iniziare a prendersene cura.

## Immaginiamoci nel maggio 2021... La qualità paga

### L'intervento

**Davide Peli (Techne)**  
«Ho trovato un magnifico esercito di giovani folli»

BRESCIA. Facendo uno piccolo esercizio di fantasia, proviamo ad immaginarci cosa scriverebbe fra un anno un imprenditore artigiano riguardo al nuovo mondo del lavoro nell'era post Covid-19.

«Maggio 2021. Ripensando a 12 mesi fa la situazione era drammatica. Quando abbiamo avuto il via libera per rea-

prire, c'erano ancora restrizioni e tornare a fatturare all'inizio è stato più difficile che mai, ma avevo un solo obiettivo: non mollare, continuare a lavorare a testa bassa nonostante tutto e nonostante tutti. Ho dovuto reinventarmi e rimettermi in gioco come non mai.

Una delle armi vincenti è stata la comunicazione: con i miei collaboratori non abbiamo mai smesso di far sapere a tutti che noi eravamo presenti, attraverso social e azioni che hanno portato al bene della comunità. Questo è stato possibile anche grazie a tanti giovani con voglia di fare, che hanno chiesto aiuto per realizza-



Fondatore. Davide Peli

zare delle idee (adattate alla situazione) che da troppi anni tenevano nel cassetto.

Dando loro una mano ho scoperto un esercito di magnifici "folli" con idee innovative che sono diventate un nuovo sbocco di mercato per la nostra piccola impresa. Questo, ovviamente, ha fatto nascere tante nuove collaborazioni con le startup che proprio questi ragazzi hanno creato e che stanno portando avanti con tanto successo e tanta passione.

Il mondo, infatti, è loro: nel secondo Dopoguerra sono

stati i nostri padri a caricarsi questo nostro Paese sulle spalle ed ora, dopo il Coronavirus, i giovani vogliono prendere in mano la situazione per far ripartire il mondo dell'artigianato e delle imprese, sfruttando tecniche commerciali e di marketing che si aprono sempre più alle nuove sfide del mercato globale. Tantissime startup, guidate da giovani o giovanissimi, hanno aperto da settembre 2020 e questo è stata un'iniezione di linfa vitale nel sistema delle piccole-medie imprese, ci siamo trovati (perdo-

**Nuovi mercati e nuovi modi di parlare coi clienti. Ma ce l'abbiamo fatta**

stati i nostri padri a caricarsi questo nostro Paese sulle spalle ed ora, dopo il Coronavirus, i giovani vogliono prendere in mano la situazione per far ripartire il mondo dell'artigianato e delle imprese, sfruttando tecniche commerciali e di marketing che si aprono sempre più alle nuove sfide del mercato globale. Tantissime startup, guidate da giovani o giovanissimi, hanno aperto da settembre 2020 e questo è stata un'iniezione di linfa vitale nel sistema delle piccole-medie imprese, ci siamo trovati (perdo-

nate il paragone sportivo) "tanti atleti promettenti uscire dai settori giovanili". È stato come se, dopo averci messo in panchina per sei lunghissimi mesi nei quali ci siamo allenati studiando, re-inventandoci e scoprendo l'importanza dello smart working, quando tutto è finito e abbiamo iniziato a giocare siamo arrivati a "vincere il campionato".

Ma, in tutto questo, la carta vincente è stato cambiare radicalmente la filosofia del nostro modo di lavorare: prima l'obiettivo era trovare il giusto compromesso tra qualità e quantità; oggi, invece, abbiamo puntato al primario obiettivo della qualità. E la scelta ha pagato e sta pagando tutt'ora. Non è stato facile reggere l'urto e ripartire, ma alla fine l'abbiamo fatto!». //